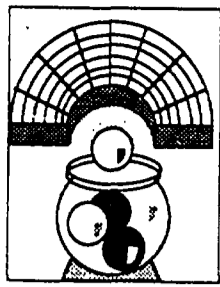


Verso le elezioni



POLITICA INTERNA

Parla il vicepresidente del comitato servizi «La storia della trappola è inaccettabile Pericoli ci sono, ma non servono polveroni Siamo nelle mani di vecchi stregoni»

Tortorella: «Allarme-golpe? Una trovata elettorale...»

«È inaccettabile che il ministro dell'Interno parli di una trappola. Non può giustificare il questo modo il suo comportamento. Per Tortorella, gli ultimi avvenimenti si inseriscono in quel tentativo di usare fenomeni sfuggiti di mano» al fine di presentare l'attuale alleanza di governo come diga contro lo sfascio.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Piani di destabilizzazione, patacche, delitti mafiosi. Come dire: siamo di fronte a una campagna elettorale condotta con ogni mezzo. Ora, Scotti dice di essere caduto in una trappola. «Affermazione inaccettabile che non costituisce una giustificazione», commenta Aldo Tortorella, uno dei leader del Pds che più hanno avuto a che fare, nei mesi scorsi, con l'assassinio di Moro. L'inizio della sconfitta della sinistra non fa difficile eliminare i brigatisti.

fenomeno raggiunge un certo livello, diventa immediatamente politico. E, a proposito dell'assassinio di Lima, mi pare del tutto evidente che ci troviamo di fronte a una vicenda politico-mafiosa. Ecco, questo è ciò che intendo per strategia della tensione.

Dunque l'allarme di Scotti è giustificato.

Scotti confonde cose diverse. Certo, era ed è indispensabile stare con gli occhi aperti: è giusto che noi stessi invitiamo tutti i democratici a farlo, dato che oltre ai gruppi mafiosi, non hanno cessato di agire, nel nostro paese, gruppi politici i quali considerano che sia venuto il tempo di una rivincita. Ma questo è altra cosa rispetto all'allarmismo che ha avuto evidenti finalità di tipo elettorale.

Scotti dice di essere caduto in una trappola.

Occorre dire che il magistrato, fin dalla prima comunicazione (doverosa) al ministro dell'Interno, avvertì di non poter garantire circa l'affidabilità della fonte. Allora, dovevano essere fatti gli accertamenti più rigorosi e, una volta accertati i fatti, dovevano essere ribadite le istruzioni alla cautela e alla vigilanza delle forze dell'ordine.

Ma non era già alterato? Proprio perché quel rapporto è già alterato, ognuna di queste mosse lo altera ancora di più. Cossiga ha affermato recentemente che egli lascia un Quirinale con maggiori poteri. Il fatto è che molti di questi poteri sono stati conquistati contro la Costituzione.

Quali sono questi pericoli? Come in ogni strategia della tensione, siamo di fronte a uno scatenamento particolarmente acuto di fenomeni evidentemente sfuggiti di mano.

Andreotti, Forlani, De Mita e, ora, anche Cossiga: tutti insieme a costruire la diga? Quanto a Cossiga, non occorre una grande acume per intendere che egli è sempre stato un capo democristiano, in discussione con altri capi democristiani e che, alla fine, la convergenza di interessi avrebbe prevalso.

Scotti sostiene che la vicenda della circolare non ha alterato il rapporto tra servizi, governo e capo dello Stato.



Aldo Tortorella

accadrebbe se davvero il governo andasse in minoranza? Purtroppo, c'è già pronto La Malfa. E se perde anche il pentapartito? Noi chiediamo che sia rafforzata la maggiore forza della sinistra. Poi, se il pentapartito non dovesse raggiungere i numeri necessari a fare un governo, questo fatto potrebbe essere l'inizio di una nuova storia. Una storia in cui il Pds va al governo per fare, magari, le riforme? Devo dire che mi sembra davvero oziosa ogni discussione che non parta dalla constatazione di quella che sarà la volontà espressa dall'elettorato. Inoltre, le riforme le fa il Parlamento, non il governo. Al contrario, i governi si costruiscono sul preciso convergere sulle maggiori questioni del paese.

È morto Vittorio Craxi Il padre del leader psi fu in prima fila nella Resistenza a Milano

ROMA. Vittorio Craxi, padre del segretario del Psi, è morto ieri mattina all'ospedale San Martino di Genova, dove era ricoverato da ventiquattro giorni. Aveva 86 anni. Era stato vicepresidente del Psi e consigliere del segretario Bettino Craxi.

«Vasissime le attestazioni di cordoglio pervenute in queste ore a Bettino Craxi. Il capo dello Stato rileva in un messaggio il valore e la profondità dello scorporo, che restano vivi nella storia del socialismo italiano e nell'opera che lo stesso stato appassionatamente conduceva sul servizio del paese». Cossiga, da Napoli, si è anche messo in contatto telefonico col segretario socialista. Messaggi sono stati inviati dai presidenti del Senato e della Camera, dai segretari di tutti i partiti politici e delle organizzazioni sindacali.

Vittorio Craxi era nato a Messina nel 1906. Dopo gli studi si era trasferito a Milano dove svolge la professione forense. Presso contatti con gli ambienti antifascisti e aderì al Psi. Partecipò alla lotta clandestina come membro dell'esecutivo lombardo del partito. In stretto collegamento con Sandro Pertini, Lelio Basso, Antonio Greppi. Alla liberazione di Milano fu nominato dal Clnai viceprefetto, a fianco di Riccardo Lombardi, e commissario straordinario per gli alloggi; alla fine del '45 prefetto di Como. In seguito continuò ad esercitare l'attività forense, partecipando come semplice militante alla vita del Psi. Aveva rilasciato la sua ultima intervista a Gianni Bisacchi, impegnato a preparare un libro sul ruolo dei socialisti nella lotta al fascismo.

Un appello di trecento militari «C'è chi vuole l'uomo forte»

Un appello sottoscritto da trecento tra ufficiali e sottufficiali. Per denunciare i rischi di autoritarismo che si manifestano nella società civile così come nelle caserme. Il documento è stato presentato ieri alla stampa da Albino Amodio, primo firmatario, ex dirigente - oltre che fondatore - dei Cocer, gli organismi di rappresentanza militari. Ora è candidato nel Pds, per la circoscrizione di Roma.

Gli appuntamenti più importanti a Roma, Milano e Palermo. Oggi la Rai in assemblea «Samarconda day» in trenta città In piazza contro lo stop al programma

Migliaia di persone si daranno appuntamento oggi in più di trenta città italiane per il «Samarconda day» promosso dall'Arci. Sit-in, concerti e spettacoli contro la sospensione del programma. A Roma, in piazza Farnese, la redazione del programma. Alla Rai assemblea di tutti i dipendenti. Anche Mario Segni si schiera contro la censura. E lunedì dovrà discuterne la commissione di vigilanza.

Palermo (piazza Ungheria). Ovunque registi, attori, musicisti, politici parteciperanno alla serata. In particolare, a Roma ci saranno Serena Dandini, Patrizio Roversi, Ettore Scola, Ugo Gregoretti, Carlo Lizzani, lo stesso Santoro, mentre su un maxi schermo andrà in onda una specie di lungo Blob con mini interviste ai politici sul caso. L'ultima dichiarazione presa al volo è quella di Mario Segni: «È meglio rischiare di sbagliare eccedendo in larghezza che rischiare di sbagliare eccedendo in restrizioni e chiusure». Non basta: Italia Radio garantirà collegamenti con le città coinvolte nella mobilitazione.

«È tutto questo, proprio mentre la polemica sulla censura del programma riprende un'impennata. È di ieri una nuova presa di posizione del presidente della commissione parlamentare di vigilanza, il dc Andrea Borri, per il quale «è assurdo gridare alla "censura"». Gli replica Elio Quercioli, capogruppo pds della stessa commissione: «Sono sorpreso della dichiarazione di Borri mentre non ha ancora adempiuto al suo obbligo di convocare la commissione sul programma di Raitre». È previsto infatti per lunedì l'arrivo del caso Samarconda sul tavolo della commissione come richiesto da Pds e Verdi. Come l'eventualità che la discussione sugli atti del dopoelettorale per mutazione di numero legale interviene anche Veltroni, della direzione del Pds.

ROMA. Partono da una constatazione: «È forte il rischio di autoritarismo». Non è una denuncia sui pericoli di una «golpe» imminente. È un'osservazione. «Vogliamo limitare gli spazi di partecipazione perché puntano ad una soluzione, tipo "uomo-forte". Discorsi allarmanti. Ma a rendere tutto ancora più grave, c'è il fatto che quest'analisi è fatta, guardando a quel che avviene dentro le caserme. Le virgolette, sono di Albino Amodio, ex presidente del Cocer dell'aeronautica. L'organico «sindacale» dei militari. Quella frase gli è servita per illustrare in una conferenza stampa, il senso di un «appello» firmato da oltre 300 ufficiali e sottufficiali. Ora Albino Amodio è candidato nelle liste del Pds. È candidato, ma tiene a precisare che l'appello non ha nulla a che fare con la campagna elettorale. E anzi, un po' ingenuamente, chiede ai cronisti di «sorvolare o quantomeno di non insistere sulla sua presenza» nelle liste. Del resto, che quella paginetta e mezzo da inviare ai parlamentari, non abbia nulla a che vedere con iniziative elettorali, lo testimoniano anche le firme in calce all'appello. Trecento graduati, alcuni in congedo già da diversi anni. Tra di loro, anche alcuni soldati decorati per operazioni di guerra. Tantissime adesioni, dunque, a testimonianza di quanto diffuso sia il malessere tra le forze armate. Malessere di cui, l'appello, si fa interprete. Una delle ultime iniziative del governo Andreotti - è noto - è stata la presentazione delle linee del «nuovo modello di difesa», una sorta di ristrutturazione delle forze di difesa. Con una accentuazione in senso professionale dell'esercito. È bastato questo abbozzo di riforma per far scattare le resistenze nelle alte gerarchie. Un

problema in più per i militari democratici che non vogliono essere «colorati» con i conservatori. Ma neppure con chi fa della sterle protesta. E magari s'inventa il «partito dei militari». L'appello dei 300 punta, invece, sull'esito contrario: «Aggiungere consapevolezza, non togliere democrazia». Albino Amodio è preoccupato soprattutto da alcune cose. Si tratta delle recentissime dichiarazioni di generali, alle quali si aggiunge un documento approvato (ma si dice sia del centro studi dello Stato maggiore). Tutti «messaggi» che sembrano «consegnare» su un punto: abolire, o almeno ridimensionare, la democrazia. «Grazie al Cocer siamo riusciti ad introdurre l'orario di lavoro. Sì, perché prima, un soldato poteva anche lavorare per una settimana di seguito. I turni di riposo, l'organizzazione della caserma era delegata di fatto ai comandanti». E quello era un esercito meno efficiente, oltre un esercito meno democratico. «È invece oggi si sentono tanti voci che predicano un ritorno al passato: per loro, l'orario, l'organizzazione sindacale hanno «ridotto» i soldati a dei semplici impiegati. Insomma: l'obiettivo della gerarchia è quello di ristrutturare senza un confronto con chi rappresenta i soldati. Vecchio modello, insomma, vorrebbero un esercito da «guerra fredda». «Ci sarebbero i presupposti internazionali - chiusa Amodio - per un esercito modulare, dove cioè la ferma obbligatoria duri meno, il tempo necessario all'addestramento. Un esercito così costerebbe meno ed eviterebbe i drammatici problemi sociali legati allo smobilitamento dei giovani dal loro ambiente. Sarebbe l'esercizio del tempo di pace, ma nel governo inolti ancora non nascono ad attendersi all'evidenza: alla fine dei blocchi contrapposti. L.S.B.

ROMA. Samarconda esce dalla tv e va in onda dal vivo. Appuntamento alle 18 di oggi, quando migliaia di persone si incontreranno nelle piazze di più di trenta città italiane per protestare contro la sospensione del programma, discutere con i politici, rivedere insieme l'ultima puntata, quella che ha fatto scoppiare la tempesta. Il «Samarconda-day» sta prendendo dimensioni da evento nazionale. Ci sarà chi, come una tv locale a Imola, trasmetterà un programma costruito in proprio. E c'è chi, come Enrico Montesano, manda fax di solidarietà che dicono: «Aridatece Samarconda». Genova, Bologna, Venezia, Trapani, e poi Livorno, Pescara, Ancona, per dire solo alcune città coinvolte nelle manifestazioni promosse dall'Arci. Il clou degli appuntamenti sarà a Roma (in piazza Farnese) Milano (piazza del Duomo) e

«Samarconda day» in trenta città. In piazza contro lo stop al programma. A Roma, in piazza Farnese, la redazione del programma. Alla Rai assemblea di tutti i dipendenti. Anche Mario Segni si schiera contro la censura. E lunedì dovrà discuterne la commissione di vigilanza. Il dc Andrea Borri, per il quale «è assurdo gridare alla "censura"». Gli replica Elio Quercioli, capogruppo pds della stessa commissione: «Sono sorpreso della dichiarazione di Borri mentre non ha ancora adempiuto al suo obbligo di convocare la commissione sul programma di Raitre». È previsto infatti per lunedì l'arrivo del caso Samarconda sul tavolo della commissione come richiesto da Pds e Verdi. Come l'eventualità che la discussione sugli atti del dopoelettorale per mutazione di numero legale interviene anche Veltroni, della direzione del Pds.

TELEURNA Un pallottoliere per il buon Funari Sono ormai tanti e così schietti i giudizi di apprezzamento rivolti da questo modesto osservatore alla rubrica elettorale «Conto alla rovescia», per vivacità e freschezza, che sicuramente il suo conduttore, Gianfranco Funari, accetterà di buon grado l'appunto che stiamo per muovergli. Su «Cuore», Vincino ha pubblicato una vignetta sfottendo Funari per la straripante prevalenza di socialisti nella sua trasmissione, uno su tre, dice il designatore, ed esagera ma non di molto. Ebbene martedì, accogliente nel suo studio televisivo il senatore socialista Bruno Pellegrino, Funari gli ha domandato, con voce malinconica, se avesse visto la vignetta apparsa su «Cuore». «Io visto, ho visto», ha risposto in tono accorato il senatore, con l'aria dolente di chi abbia assistito a un accoltellamento. Funari ha mostrato in video il delittuoso disegno. Poi, rivolto all'ospite, esprimendo il dolore di chi ha subito un affronto ingiusto, ha domandato: «Non è forse vero che democrazia e potere economico. È un problema non meno serio di quello relativo ai deteriori condizionamenti del potere politico sull'informazione radiotelevisiva pubblica.

aurora alternativa per l'università e la ricerca orizzonti delle riforme e delle autonomie Presidenza nazionale e sede di Bologna Sabato 28 marzo 1992 ore 9.30 / 18 Istituto Gramsci Via S. Vitale, 13 - Bologna convegno seminario sugli statuti universitari I principi generali negli statuti primo intervento Prof. Antonio CALECA Università di Pisa intervento dell'On. Luciano GUERZONI Ministro del Governo Ombr Organizzazione e produttività didattica: regole e strutture primo intervento Dott. Carla GIOVANNINI Università di Bologna intervento della Sen. Matilde CALLARI GALLI La presenza studentesca: accessi, rappresentanza, diritti primo intervento Stefano FASSINA Presidenza Nazionale Aurora, Milano La gestione degli atenei: efficienza, trasparenza, partecipazione primo intervento Giuseppe MANCINELLI Università di Bologna presiede Prof. Cecilia CLELENTEL Aurora, Bologna per informazioni rivolgersi a. Segreteria Area Politiche per la Cultura c/p PDS 051/23.90.94